

Oggi la questione si ripresenta un po' più complicata e difficile, come già ha avvertito il ministro della pubblica istruzione. Però io sono qui per dichiarare, che le buone disposizioni, altre volte dimostrate, non mancheranno anche in avvenire nel demanio e che quindi, se da parte del Ministero della pubblica istruzione potrà farsi un programma atto a soddisfare le legittime e vive premure dell'onorevole Fili-Astolfone, con quel sentimento di equità con cui altre volte è stata trattata la questione, il demanio si propone di aiutarne la definizione migliore.

**Presidente.** L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Fili-Astolfone.** Ringrazio e prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della pubblica istruzione e mi auguro che, siccome egli è stato ed è il naturale tutore degli interessi della pubblica istruzione generale e locale, continuerà l'opera sua affinché si dia legittima soddisfazione al comune di Naro, dal quale avrà sempre memore gratitudine.

Ringrazio ugualmente l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze per essersi associato alle dichiarazioni dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, ed altresì per le buone intenzioni che ha dimostrato per eliminare le difficoltà sorte dopo il farisaico parere del Consiglio di Stato, e posteriormente pei giudicati che hanno reso alquanto più complicata la questione.

A questo proposito però dirò brevissime parole, essendo mio interesse di non pregiudicare il merito della questione, anche perchè l'ultima parola la suprema magistratura non l'ha ancora pronunciata.

Le ragioni del comune di Naro circa la pretesa d'una rendita di 13 mila lire, pei beni delle abolite case gesuitiche, transigendo si era ridotta a lire 5,600. Le ragioni di Naro erano fondate sulla interpretazione data all'articolo 34 del decreto dittatoriale del 1860, articolo interpretato dal Consiglio di Stato, e parere accettato dal Governo per identiche istituzioni di Modica e Salemi, che conseguirono la restituzione nel senso che tutte le dotazioni private per gli ordini religiosi, al momento della soppressione di essi, dovevano considerarsi come devolute all'istruzione locale e non già a quella generale. Questo parere si trova inserito in un allegato del bilancio della pubblica istru-

zione del 1883, presentato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione alla Giunta generale del bilancio.

Ora, se il Comune rinunciava a più della metà della rendita, lo fece per togliere un litigio, a cagione delle strettezze finanziarie nelle quali si trovava, e perchè credeva di sovvenire così alla pubblica istruzione locale. L'avviso del Consiglio di Stato in questa materia è puramente consultivo, per cui il Governo, volendo, avrebbe potuto, penetrato dell'equità, adottarlo e dar corso alla transazione, e purchè lo volesse potrebbe ancora farlo, e non si comprende come si sia arrestato dopo aver tutto ponderato, nello stipulare la transazione.

Ora, secondo me, il Ministero si trova in una condizione perfettamente libera per sanzionare il contratto, senza attenersi al parere del Consiglio di Stato, il quale attenendosi forse al sommo diritto, e facendo prevalere una somma ingiuria, disconobbe quelle ragioni di equità che lo avevano indotto a transigere col Comune.

Io penso adunque che alla transazione si debba dar corso; sarà questione di più o di meno, sarà questione di modalità diverse, ma bisogna trovare una formula per la quale il Comune di Naro possa meglio provvedere, con mezzi che non gravino tutti i contribuenti, alla istruzione Sicula.

Con tali intelligenze, adunque, e senza menomamente pregiudicare il merito della questione, io prendo atto della benevola risposta dell'onorevole ministro Baccelli, e del sotto-segretario di Stato per le finanze e li ringrazio, sperando che col maggiore studio potremo trovare la formula atta a risolvere la questione.

**Presidente.** Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Fili-Astolfone ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « per conoscere in base a quali criteri e disposizioni di legge si pretende imporre alla provincia di Girgenti ed altri Comuni, fra i quali Naro, Campobello e Palma Montechiaro, un nuovo indebito contributo nascente da un giudizio con la impresa costruttrice del porto di Licata nel quale l'amministrazione rimase soccombente per fatti e ragioni estranei agli enti morali, e per maggiori danni pel deplorabile abbandono nel quale da parecchi anni furono lasciate le opere, e che per quelle